



PREMIO LETTERARIO
PER LE SCUOLE DEL PRIMO CICLO
raffaella cenni

Un incontro inaspettato

Giovanni Gentile 1°A

Siamo a Milano nell'anno 3500. La città è migliorata nell'organizzazione. Le automobili vanno a energia solare e si muovono volando a reazione su leggere piste a mezz'aria. Prendendo la navicella dalla stazione spaziale di Piazza Duomo, si può andare su Marte e Venere. Tutto funziona bene e non inquina.

La vita è più facile. I droni consegnano pasti a domicilio a tutti quelli che li chiedono. Gli animali non vengono più uccisi da nessuno e sono diventati nostri amici. Sempre più intelligenti, ora sanno anche parlare. Non si usa più il denaro, ma si paga con una tessera caricata a energia stellare. Le guerre sulla Terra non ci sono più, ma si combattono in altre galassie, contro gli alieni. Quasi tutti i virus sono stati sconfitti, e, non appena ne spunta uno nuovo, in dieci minuti i medici trovano il vaccino.

Paolo ha dodici anni. Si sveglia alle nove ogni mattina per andare a cavalcare Hiro, il suo pony, che pascola tranquillo in giardino. Poi inghiotte il super caffè e va a scuola, cioè nel grande Museo della Galassia, dove si studia il passato e si può prevedere il futuro. Qui i ragazzi hanno la possibilità di viaggiare nel tempo e a Paolo piace tanto farlo. Il lunedì c'è storia e Paolo si prepara a svolgere il compito di oggi: dovrà viaggiare indietro fino al 2020 e intervistare un ragazzo di quell'epoca.

È così che io e Paolo ci siamo incontrati. Quando la sua navicella scese dal cielo e atterrò nel parco, stavo facendo un giro in bicicletta da solo. Non appena vidi quella specie di uovo volante, mi chiesi se dentro ci fosse un marziano. Allora mi avvicinai per vedere che cosa contenesse. L'uovo si aprì e ne uscì un ragazzo poco più grande di me. Sembrava uno di noi, vestito con i jeans e la felpa. Portava però uno strano cappello. Mi chiedevo che cosa ci facesse lì, ma lui parlò prima di me: "Non avere paura: vengo dal futuro e devo fare una ricerca. Posso farti qualche domanda?". "Certo!" risposi io emozionatissimo, "Vieni a casa mia, lì parleremo meglio". Allora Paolo lasciò l'astronave nascosta in una discarica di rifiuti e mi seguì fino a casa.

Appena entrati, dissi a mia mamma che Paolo era un compagno di scuola venuto da noi per preparare un'interrogazione. Siccome eravamo tutti nuovi in prima media, ci credette. Io e Paolo ci sedemmo alla mia scrivania e gli diedi carta e penna. "Che cosa sono queste?" disse lui sorpreso. "Sono gli strumenti che usiamo per scrivere" risposi io, "Prova anche tu". Ma Paolo aveva già estratto dallo zaino uno strano oggetto che assomigliava a un tablet. "Ci penserà lui a scrivere tutto" mi spiegò, "Basta parlare e lui scrive quello che dici, anzi quando sbagli ti corregge e ti suggerisce pure come migliorare".

Parlammo per ore. Paolo fu sorpreso soprattutto dall'esistenza del denaro. "Ah sì, ora ricordo! I soldi furono aboliti nel 3014, dopo che ebbero provocato la Quinta Guerra Stellare...". Io non capivo molto ma lo trovavo sempre più simpatico. Ad un certo punto, fummo interrotti dalla mamma che arrivò portando la merenda: due bicchieri di spremuta d'arancia con dei biscotti. Non appena se ne fu andata, Paolo disse: "È questo che mangiate?". E io: "Ehm, sì...Perché, non ti piace l'aranciata?" ma presto capii che non aveva idea di cosa fosse un'arancia. "Una sfera arancione piena di delizioso succo che dà energie e contiene un sacco di vitamina C", spiegai. "Solo?" chiese lui. "Da noi esiste un frutto chiamato merància, che ci dà le vitamine X, Y, L. Con quelle si combattono tutte le malattie". Mi feci spiegare meglio le proprietà della merància, e gli chiesi gentilmente se potesse farne arrivare qualche

tonnellata nel 2020. “Ne avremmo proprio bisogno, ora che stiamo combattendo contro una malattia chiamata Coronavirus”.

Paolo, nel sentire questo, saltò sulla sedia. “Ma sono capitato proprio nell’era Covid 19?” esclamò, e mi raccontò che l’aveva studiato in storia. Aveva letto che il Covid era stato sconfitto, dopo molti anni, da un vaccino chiamato XYL, fatto con vitamine prodotte in laboratorio. Poi quelle vitamine erano state usate per creare tanti frutti nuovi come la merància e il banàò (banana + cacao), che lui mangiava tutti i giorni. “Però purtroppo non posso portarteli qui”, aggiunse Paolo: “Non si può trasportare cibo attraverso i portali temporali, si distruggerebbe all’istante. Mi dispiace.”

Parlammo ancora per ore e gli feci ascoltare i miei pezzi rock preferiti. Paolo non sembrava sorpreso, conosceva già la storia completa della musica e poi si mise alle tastiere e suonò fino a sera. “Da noi la musica è la materia principale a scuola, e tutte le altre vengono dopo”. I miei genitori chiesero a Paolo di restare per cena, ma lui disse che doveva tornare a casa sua. Allora lo riaccompnai al parco, dove ritrovammo la sua navicella. Gli regalai una penna e un quaderno da tenere come ricordo e lui invece mi diede il suo cappello, che, come mi fece vedere, aveva un microchip in cui erano contenuti tutte le musiche e i film esistenti. Poi decollò e in un attimo sparì nel cielo buio.

Tornai a casa un po’ malinconico e mi misi a tavola per cenare con i miei. La televisione era accesa e alle otto iniziò il telegiornale, con un annuncio straordinario: i medici italiani avevano prodotto in laboratorio delle nuove vitamine artificiali, che avevano chiamato X, Y, L. Queste, dicevano, avrebbero potuto essere utili nella lotta contro il Covid. Era stata una scoperta improvvisa e inaspettata e neanche loro capivano come avessero fatto. Tutto il paese festeggiò e anche a casa mia eravamo felici.

Soltanto io sapevo che in qualche modo c’era lo zampino di Paolo, ma feci finta di niente.

